

La nostra isola

CELESTINA ANTONACCI

Il libro di Thomas More che ci introduce al mondo di Utopia descrivendo la perfezione della sua organizzazione pubblica e privata, «l'affascinante bellezza della sua straordinaria storia», è una sintesi di realtà, verità, paradosso e aspirazione. Il libro che riporta il racconto pomeridiano del narratore immaginario Raffaele Itlodeo ci porta in un mondo apparentemente perfetto, ma a tratti incomprensibile e poco accettabile, che ci spiazzava, ci interroga, ci spinge a proporre un cambiamento. Ma cos'è Utopia: il "luogo felice e ottimo" o il "luogo che non c'è"? Non è la storia tutta, nel suo infinito dipanarsi, il luogo dell'impossibile e dell'inimmaginabile, o del gioioso e, al contrario, brutale accadere? E perché allora ognuno di noi non potrebbe costruirsi la propria isola, sognare, immaginare, lottare, amare, in una parola vivere?

Entrando nella *Grande Salle* dell'Opera Garnier di Parigi lo sguardo viene presto attratto da un insieme di immagini apparentemente dissonanti rispetto al contesto architettonico classico dell'edificio. Forme, però, che con i loro colori brillanti aggiungono movimento, luce, aspettativa per un mondo altro, da scoprire in una sarabanda di incontri, danze, visioni, suoni. Quando l'allora Ministro della cultura francese decise di commissionare all'amico Marc Chagall il dipinto, con lo scopo di rivitalizzare l'austera sala, fiorirono le critiche, l'opposizione prese posizione contro chi aveva osato spezzare l'ordine prestabilito, ipotizzando tra l'altro torbidi interessi. Ben presto il risultato fu sotto gli occhi di tutti e la meraviglia e le intense sensazioni che la magnifica cupola suscita negli occhi e nell'intimo di chi la guarda ci introducono a un tempo a racconti di fatti plausibili e a un mondo invisibile, più segreto, immaginifico, spirituale.



Il pittore propone allo sguardo una danza incessante dove eteree figure ondegianti e creature angeliche accompagnano in un andare armonico il moto del tempo e del destino, si incontrano e scontrano, senza sosta, intrecciando vite, storie, pensieri, raccontandoci la realtà o quello che essa non appare, secondo una logica che non asseconda alcun limite del visibile, ma che spesso è altrettanto vera, penetrante, devastante. Luogo della felicità, o luogo che non c'è. Ecco che l'avventura della vita sembra dover cercare un equilibrio tra realtà e sogno e con l'immaginazione rendere visibile l'invisibile, trasformandolo in incarnazione. Questa sequenza di colori consente anche a ognuno di noi di sentirci immediatamente parte di altre storie, ci propone una sua musica, ci introduce in un posto universale.

Il soffitto della cupola ci mostra la raffigurazione di quattordici opere liriche rimandando a un compositore, a un elemento della trama, a un colore particolare e simbolico. Da esso si sprigionano note struggenti di passione, inquietudine e dolore che affliggono l'animo umano e dalle quali nascono vibrazioni sempre nuove e travolgenti. Come per incanto ci troviamo avvolti da personaggi, storie e luoghi che narrano ogni genere di sentimenti, un'umanità variegata, epoche, miti ed eroi. Esso rappresenta, col dipinto e la fiaba, intricati luoghi di ogni tempo, impulsi del genere umano, spesso sogni o incubi ancora nostri.

Così la scena dal *Boris Godunov*, avvolta in un quieto colore blu, non può non rammentarci il legame con radici antiche, con la tradizione popolare dalle quali attingere conoscenza; ma per contrasto svela anche una storia di lotta e di potere, di guerra, intrighi e passioni che nemmeno l'amore riesce ad arginare. Nasce istintiva una domanda su quale possa essere il legame tra questa storia e il presente, su dove si colloca l'uomo oggi, che libertà e quale cambiamento riesce a proporre per realizzare la propria utopia.

Può bastare soffermarci sul racconto del celeberrimo balletto de *Il Lago dei cigni*, con i suoi incantesimi e i suoi poteri malefici sconfitti dall'offerta estrema di sé e dal sacrificio per l'amato? Chissà se è possibile vincere i sortilegi, l'ingiustizia, l'inganno, che a volte sembrano dominare la vita. Non è forse vero che l'esistenza, la nostra esistenza, è sempre rigenerata dallo scorrere del tempo e dal susseguirsi degli eventi? E quando essa, oltre alla favola e all'amore, riserva eventi drammatici e tragici, dai quali solo a volte è concesso rinascere e ripartire, come è possibile sopravvivere se neppure il pentimento e il riscatto riescono a rimediare e ridare pace? Ciò viene raccontato in modo plastico nell'opera di Wagner, dove *Tristano* nulla può di fronte al dolore di credersi abbandonato dall'amata *Isotta*, la sola creatura che riuscirebbe a guarirlo dalle ferite, e si lascia andare alla disperazione.

Per superare un evento tragico e insopportabile, un'altra delle opere del dipinto sembra indicare la strada dell'illusione, che consentirebbe di fuggire dalla prigionia verso un regno di felicità. Ma in quella trama è sufficiente che l'imponderabile diventi realtà per vedere rovesciato il corso degli eventi, per salvare dalla catastrofe e per conoscere un nuovo inizio. Per ritrovare la serenità non serve alcun gesto particolare, se non un'inconscia attesa. Quindi sono spesso la speranza, la fiducia, un appoggio sincero, così come il coraggio e l'accoglienza, che possono cambiare gli eventi e trasformare la storia.

Non è così per la *Carmen* di Bizet, dipinta col colore rosso nel pannello centrale della cupola della Grande Salle. Questa storia di amore, di gelosia e di morte attraversa i secoli con prepotenza. Il dramma si compie. Quel racconto si trasforma in tante tragiche realtà e ci chiede senza pudori quale vorremmo fosse la nostra isola, il nostro nuovo mondo, e se conosciamo come arrivarci. Neppure il riconoscimento di un sentimento di amore vero, però, sembra poter salvare dalla sofferenza e dall'incomprensione. Non basta la passione per ignorare il passato e cancellare le proprie debolezze. Succede così a Violetta e Alfredo, prigionieri del proprio destino individuale, eppure, infine, inseparabilmente legati oltre ogni abbandono. Sembra un riscatto

amaro, o forse un ultimo attimo di tenerezza, il contatto più intimo tra due anime. È forse questa Utopia, l'isola che c'è e nella quale dobbiamo vivere?

Come possibile risposta la raffigurazione pittorica offre alcune suggestioni che si fanno certezze. Guardando il dipinto, tra la rete di forme alate, si susseguono persone e oggetti veri, che diventano riferimento reale e insieme simbolico. Così alcuni edifici monumentali sembrano rammentare un passato di svolte epocali e rivoluzionarie. Altre figure ritraggono gruppi di gente, amanti abbracciati, animali variegati; in fondo, un insieme di soggetti comuni e rassicuranti del quotidiano; e non importa se a volte ci appaiono come altro, oltre il reale, e se un essere alato si mette a suonare e un pesce a ballare. Anche le fanciulle danzanti possono far parte di un evento e ogni strumento musicale, con la propria modulazione e armonia, rivelarsi un colore diverso, come la varietà delle persone e delle vite.



Quale potrebbe essere quindi la nostra melodia, la nostra pietra miliare, cui guardare nel dipanarsi del nostro momento? Se non basta aggrapparci al passato, possiamo però ritrovarvi orientamenti e aspirazioni che regalandoci radici, valori e passioni ci consentono di affrontare l'eterna lotta tra il bene e il male, tra il giusto e l'iniquo, il vero, il bello e il contrario di tutto ciò. Sarebbe interessante se, alzando il capo verso la volta, mescolati tra la gente, come in un gioco di specchi, riuscissimo a intravedere il nostro cielo, a creare la nostra musica, la nostra danza, la nostra isola. ■